

## Autonomia del soggetto dell'attività mentale: conseguenze metodologiche.<sup>a</sup>

Renzo Beltrame<sup>b</sup>

In questo breve intervento mi propongo di tornare su un aspetto del modello storicamente proposto dalla Scuola Operativa Italiana (SOI) per l'attività mentale: il modo in cui vi è considerato il soggetto. Come in precedenti interventi, il riferimento al modello SOI classico va inteso come riferimento alla versione sviluppata da Ceccato<sup>1</sup>.

In un passo del testo proposto come riferimento, Ceccato espone con grande chiarezza il modo di considerare il soggetto dell'attività mentale:

*«L'operare dell'attenzione, e quello di altri organi combinato con l'attenzione, è sempre, come si è accennato, costitutivo dei propri oggetti, che pertanto, non appena esso cessi, cessano anch'essi di essere presenti. In questo senso, se all'operare costitutivo si dà un soggetto, esso non può che essere l'arbitro di questi oggetti, almeno dell'eseguire o non eseguire tali operazioni.»* [Ceccato, 1972, p. 56].

A proposito di queste affermazioni osservo [Beltrame, 2009] che la seconda affermazione non consegue dalla prima<sup>2</sup>. La decisione di considerare il soggetto arbitro dell'eseguire o non eseguire certe operazioni è pertanto una scelta programmatica, e come tale caratterizzante l'approccio adottato.

In precedenti interventi ho insistito sul fatto che nella fisica moderna viene assunta una decisione opposta. Si è deciso infatti di considerare l'attività di una cosa fisica svolta sì dalla cosa fisica in questione, ma causata da un'altra cosa fisica<sup>3</sup>. In una problematica di cause e relativi effetti, le due attività, causante e causata, hanno cioè soggetti diversi, per l'appunto due cose fisiche diverse<sup>4</sup>, e il soggetto della seconda non è arbitro del suo fare.

Và sottolineato che la scelta di considerare il soggetto arbitro dell'eseguire o non eseguire certe operazioni mentali riguarda le cause dell'attività mentale, quindi i suoi motori. Non lede quindi la ripetibilità delle operazioni mentali, e di conseguenza la possibilità di un atteggiamento scientifico nei confronti del loro studio. La scelta dà però allo studio modalità diverse da quelle abitualmente impiegate per le cose fisiche, e la differenza è richiamata, sempre da Ceccato, in questo altro passo:

*«In tema di autonomia o meno delle varie cose, si comprende anche come sia diversa la situazione sperimentale a loro proposito. Soltanto nel caso dello psichico e del fisico, l'esperimento può consistere in uno stare a vedere. Nel caso del mentale, lo sperimentatore apprenderà il costruito voluto tante volte quanto lo ritiene necessario per i suoi intenti di analisi o di sintesi.»* [Ceccato, 1966, p.54]

<sup>a</sup>Methodologia Online [http://www.methodologia.it] - Working Papers - WP 230 - Novembre 2009

<sup>b</sup>National Research Council of Italy - Pisa Research Area - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy

<sup>1</sup> Una formulazione ragionevolmente completa di tale modello è databile alla metà degli anni '60 [Ceccato, 1962, 1964, 1966], anche se si trovano successive formulazioni via via più chiare e ricche di esemplificazioni, e poche aggiunte tarde [Ceccato, 1987] che non ne hanno cambiato l'impianto originario. I riferimenti bibliografici originari, degli anni '60, non sono facilmente reperibili, ma il testo di Ceccato offerto alla consultazione su *Methodologia Online* [Ceccato, 1972], anche se un poco più tardo, disegna un quadro molto fedele ed esaustivo delle idee di quegli anni.

<sup>2</sup> L'argomentazione era la seguente: «Va innanzitutto sottolineato che la seconda affermazione non consegue dalla prima. Di un masso che cade su una strada possiamo dire che è il soggetto dell'azione di danneggiamento della massicciata. Lo possiamo anche considerare causa di tale danneggiamento, benché sia preferibile investire di tale categorizzazione la sua caduta. Ma non per questo siamo disposti a considerarlo arbitro dell'accadere di quanto descritto.».

<sup>3</sup> Richiamo qui alcuni passaggi storici salienti relativi a questa decisione. Nei *Principia* di Newton la prima legge sul moto (nota anche come Principio di Inerzia) è: «corpus omne perseverare in statu suo quiescendi vel movendi uniformiter in directu, nisi quatenus a viribus impressis cogitur statum illum mutare» [Newton, 1687]. La decisione è poi proposta in maniera molto esplicita a partire da Eulero: «*Corpus absolute quiescens perpetuo in quiete perseverare debet, nisi a causa externa ad motum sollicitetur*» [Euler, 1763]. E nel testo di fisica del Feynman è detto esplicitamente che su un corpo fisico «... *the force is equal to zero unless some physical body is present*» [Feynman et al., 1963, Vol. I.1, pp.12-1 e segg.]. La prima legge di Newton può venire oggi derivata dal principio di Eulero, quando sia applicabile il principio di relatività galileiana [Galilei, 1632]

<sup>4</sup> Si sono contrapposti due diversi soggetti per sottolineare la differenza. Più in generale, quando l'attività mentale è pensata causata, vale l'impegno a considerare come causa qualcosa di diverso da ciò che si considera soggetto dell'attività stessa.

La spiegazione della differenza non è però ricondotta all'antitesi tra il considerare un soggetto arbitro di eseguire o non eseguire una sua attività, e il considerare invece la sua attività causata da altre attività. Un'antitesi è piuttosto adombrata in questo passo, pure di Ceccato:

*«La differenza fra il privato ed il pubblico che più deve avere colpito si riallaccia presumibilmente alla possibilità che soltanto il secondo, in quanto rappresentato da percepiti spaziali, offre, di entrare, attraverso la ripetizione di queste percezioni e la posizione di un rapporto fra i loro risultati, come si è visto, nel regno della fisica, non solo seguendo una cosa nei suoi stati e processi, ma anche cercando le trasformazioni apportabili mediante altre cose fisiche, proprie del regno della tecnica manuale ed industriale, nonché i tanti rapporti sotto i quali ci interessa, di generazione, di alimentazione, di trasporto, etc. etc.» [Ceccato, 1966, p.54]*

dove è però svuotata di ogni portata metodologica da quel *anche* premesso ad un *«cercando le trasformazioni apportabili mediante altre cose fisiche»* che la presenta come un'opzione tecnica facoltativa, e non già come un carattere costitutivo della fisica moderna che chiude definitivamente con l'animismo.

L'antitesi, del resto, ha conseguenze assai ramificate e una lunga storia: di libero arbitrio si è discusso anche in teologia, nei termini di libertà dell'uomo in rapporto all'ogniscienza di Dio. Mi limiterò quindi a presentare qualche conseguenza, molto tecnica, sullo studio del mentale.

Se si considera il soggetto arbitro dell'eseguire o non eseguire un'attività mentale, ne consegue la non predicibilità di principio del momento in cui questa viene eseguita. Pertanto si può solo fare storia del quando l'attività mentale viene eseguita: tenerne cioè conto a posteriori, ad attività fatta. E l'approccio autorizza predizioni estremamente aleatorie, per cui anche questo modo di tener conto del verificarsi di un'attività mentale assume di solito un carattere descrittivo. Di questi fatti si può trovare spia nello strutturalismo dove è prevalente, se non esclusivo, un approccio descrittivo rispetto ad uno predittivo. Una situazione che si ritrova in certa misura anche nei lavori della SOI.

È ben noto che sono stati proposti correttivi alla non predicibilità di principio delle azioni umane che consegue da questo modo di considerare il soggetto. Il mondo greco aveva introdotto il fato per non dover teorizzare una totale casualità dello scorrere degli eventi. E gli studi della SOI non fanno eccezione: l'introduzione accanto alle operazioni mentali delle loro dipendenze da altro [Ceccato, 1964; Beltrame, 1969] ne è un esempio abbastanza precoce.

Quale che sia il correttivo proposto, resta però il fatto che esso introduce un elemento contraddittorio nello schema generale; e questa non è l'ultima delle ragioni per cui le esperienze individuali sono spesso trattate sincronicamente.

Nel caso della SOI, questo tipo di contraddizione va poi a toccare un punto estremamente qualificante: il proporre la descrizione del mentale come punto di riferimento anche per l'anatomo-fisiologo. Ma ancora una volta l'antitesi tocca un aspetto mediato.

Un confronto fra le due descrizioni non pone infatti problemi di principio, soprattutto se si cerca semplicemente una corrispondenza fra i due tipi di attività: mentale e fisica. Tra l'altro ciò che in un approccio è ascrivito alla libertà del soggetto ha come controparte la varietà delle situazioni possibili nell'altro approccio.

Un'antitesi sorge perché quando si studia il funzionamento dell'architettura biologica le attività fisiche sono pensate e studiate come provocate da altre attività fisiche. Esse nascono perciò intessute al contesto che le origina, anche quelle da porre in corrispondenza con le attività mentali. Ma questa contestualizzazione è proprio l'aspetto che un approccio col soggetto arbitro porta ad ignorare, e non soltanto perché non è imposto dallo schema, ma perché in larga misura lo contrasta, opponendosi alla tendenza di proporre come paradigmatica l'esperienza individuale.

I due approcci hanno come si vede punti di partenza assai distanti e per molti aspetti opposti; si tratta quindi di un rapporto difficile. Ma se le descrizioni delle esperienze individuali proposte sul versante del mentale non comprendono anche il contesto entro cui queste si sono svolte, il colloquio non riesce praticamente ad instaurarsi. Ottimisticamente, è rimandato.

## Riferimenti

- R. Beltrame. Osservazione e descrizione meccaniche. In S. Ceccato, editor, *Corso di Linguistica Operativa*, pages 115–139. Longanesi, Milano, 1969.
- R. Beltrame. Aspetti contingenti nel modello proposto dalla Scuola Operativa Italiana per l'attività mentale. *Methodologia Online - WP*, 221, January 2009. ISSN 1120-3854.
- S. Ceccato. La macchina che osserva e descrive. *La Ricerca Scientifica*, 32(1):37–58, 1962.
- S. Ceccato. A Model of the Mind. *Methodos*, XVI(61):4–78, 1964.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*. Marsilio, Padova, 1966.
- S. Ceccato. *La mente vista da un cibernetico*. ERI - Edizioni Radio italiana, Torino, 1972. URL <http://www.methodologia.it/testi/>.
- S. Ceccato. *La fabbrica del bello*. Rizzoli, Milano, 1987.
- L. Euler. *Mechanica sive motus scientia analytice exposita*. Staeckel ed., Leipzig, 1922 edition, 1763.
- R. Feynman, R. Leighton, and M. Sands. *The Feynman lectures on Physics*. Addison-Wesley, California, 1963.
- G. Galilei. *Dialogo sopra i due Massimi Sistemi*. Landini, Firenze, 1632.
- I. Newton. *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*. London, 1687.